



**Civico Di Cristina Benfratelli**  
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana  
*Assessorato della Salute*

**Centro Regionale Trapianti**  
Sicilia

## **RASSEGNA STAMPA**

**19 Novembre 2021**

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA**

**La Regione: test anche per chi arriva da Germania e Regno Unito**

# Obbligo di mascherina nei luoghi affollati in Sicilia

## Aumentano i contagi: Messina seconda nell'Isola

### **PALERMO**

La Regione avverte il pericolo di una ripresa preoccupante dei contagi e, questa volta, prova a giocare d'anticipo per cercare di alzare il livello di prudenza in vista di una possibile quarta ondata a ridosso delle festività natalizie. Una nuova ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci, adottata dopo la relazione dell'assessorato alla Salute, impone l'obbligo di tamponare: «Dovranno sottoporsi all'esame, nei porti e aeroporti siciliani, anche i viaggiatori che arrivano dalla Germania e dal Regno Unito. Attualmente il controllo è già previsto per chi proviene, o vi abbia

transitato nei 14 giorni precedenti, dagli Usa, Malta, Portogallo, Spagna, Francia, Grecia e Paesi Bassi». Uso della mascherina: «Viene introdotto l'obbligo di portare la mascherina sempre con sé e di indossarla anche in tutti i luoghi aperti al pubblico particolarmente affollati». Il giro di vite è in vigore da ieri e fino al 31 dicembre.

La diffusione dei contagi sta crescendo: «Nella settimana che va dal 10-16 novembre si registra una performance in peggioramento per i casi attualmente positivi al Covid per 100.000 abitanti (196) e si evidenzia un aumento dei nuovi casi (12,2%) rispetto alla settimana precedente in Sicilia. Sotto soglia di saturazione i

posti letto in area medica (9,7%) e in terapia intensiva (5,5%) occupati da pazienti in cura per coronavirus». Sono i dati del monitoraggio settimanale curato dalla Fondazione Gimbe con analisi su andamento epidemia, forniture e somministrazioni, nuovi vaccinati, coperture e terza dose.

La popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari 70,6% (media Italia 76,8%) a cui aggiungere un ulteriore 3,0% (media Italia 2,3%) solo con prima dose; il tasso di copertura vaccinale con dose booster è del 35,8% (media Italia 53,3%); il tasso di copertura vaccinale con dose aggiuntiva è del 100,0% (media Italia 59,6%). Ecco l'elenco dei nuovi casi per 100.000 abitanti dell'ultima settimana suddivisi per provincia: Catania 115, Messina 107, Siracusa 88, Caltanissetta 58, Trapani 51, Agrigento 49, Palermo 47, Enna 46 e Ragusa 31.

Ieri erano 501 i nuovi casi di Covid-19 registrati nell'isola a fronte di 26.376 tamponi processati in Sicilia. Altre 9 vittime portano il totale dei decessi a 7.125. Sul fronte ospedaliero sono adesso 388 ricoverati (-6); in terapia intensiva 43, lo stesso numero rispetto a due giorni fa. Sul fronte del contagio nelle singole province Palermo con 74 casi, Catania 153, Messina 133, Siracusa 42, Ragusa 21, Trapani 35, Caltanissetta 11, Agrigento 30, Enna, 16.

## Ma M5S e Autonomisti all'Ars protestano

# Ospedali, arriva lo stop alle vaccinazioni da Palermo a Messina

**Fabio Geraci**

### **PALERMO**

Dalla prossima settimana chiuderanno tutti i centri vaccinali presenti nelle aziende ospedaliere siciliane. La decisione, che comunque era già stata annunciata da una circolare firmata nei giorni scorsi dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e dal dirigente generale del Dipartimento per la Pianificazione Strategica, Mario La Rocca, è arrivata al termine di una riunione con i commissari per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa; di Messina, Alberto Firenze, e di Catania, Pino Liberti. Nel capoluogo, già da oggi cominceranno a essere dismessi i punti per la vaccinazione che erano stati aperti all'ospedale Civico, al Policlinico, all'ex Centro Traumatologico dell'azienda Cervello-Sofia e nelle strutture sanitarie di Termini Imerese, Corleone e di Petralia Sottana «in maniera da liberare una parte del personale per impiegarlo negli altri servizi fermo restando che per i ricoverati, i pazienti in day hospital e per coloro i quali hanno prenotato le visite in ambulatorio non cambierà nulla perché, se vorranno, potranno continuare a vaccinarsi all'interno dell'ospedale», ha spiegato Costa.

La Regione rivendica la necessità di razionalizzare le risorse umane per destinarle ai pronto soccorso sempre più in affanno nelle ultime settimane: «Il personale può essere più proficuamente ed efficacemente utilizzato nei re-

parti di degenza – scrivevano l'assessore Razza e La Rocca nella circolare -. Resteranno operativi, in una fase in cui è stata ormai raggiunta una significativa fetta del target della popolazione vaccinabile, i soli hub vaccinali e punti vaccinali territoriali, le cui attività comprese quelle della vaccinazione di prossimità saranno espletate da parte del personale appositamente reclutato per l'emergenza Covid-19». La polemica si è però spostata sul piano politico: «La chiusura dei centri vaccinali ospedalieri decisa dall'assessore Razza è l'ennesima scelta sbagliata di questo governo del nulla. Se l'intento era anche quello di risparmiare, poteva andare a rivedere le spese degli hub, che costano tantissimo e in proporzione rendono molto, ma molto meno delle strutture che il governo vuole chiudere», hanno attaccato i deputati regionali del M5S, componenti della commissione Salute dell'Ars. Ma le critiche sono piovute pure dalla stessa maggioranza: Totò Lentini, capogruppo dei Popolari e Autonomisti ha chiesto di annullare il provvedimento. «Considerato che si è iniziato a inoculare le terze dosi e si sta portando avanti, con qualche difficoltà, l'opera di convincimento alla vaccinazione nei confronti di quanti ancora non hanno ricevuto nemmeno la prima – ha detto Lentini – non comprendo la necessità di chiudere gli hub che tanto successo hanno avuto per la loro efficienza nella lotta ai contagi». (FAG)

Il Covid e il rischio contagi. Il commissario di Catania: a Fontanarossa servirebbe l'esercito

# Mascherine e tamponi, nuove regole

Ordinanza di Musumeci. Test negli aeroporti per chi arriva da Germania e Gran Bretagna

Andrea D'Orazio

Sospinte dal rialzo di contagi e ricoveri, giravano nell'aria da qualche giorno, anzi, fra i tavoli di Palazzo d'Orleans e dell'assessorato alla Salute, in attesa di un confronto con gli esperti del Dasoe, ma i contorni delle nuove restrizioni anti-Covid, pensati per scongiurare, almeno fino a Capodanno, un cambio di colore nell'Isola, erano stati già delineati dalla Regione e anticipati dal nostro giornale. Mancava solo la firma del presidente Musumeci, arrivata sull'ordinanza promulgata ieri e valida fino al 31 dicembre, che dispone, da subito, due obblighi: l'uso della mascherina all'aperto e il tampone rapido da effettuare negli scali siciliani su chi arriva dal Regno Unito e dalla Germania.

La stretta esercitata dal primo punto, che riporta l'Isola ai tempi del giallo, cioè a poco più di un mese fa, è però parziale, o meglio, funzionale, visto che l'obbligo di mascherina, oltre a non riguardare gli under 12 e congiunti o conviventi, vale solo «nel contesto di presenze di più soggetti in luoghi particolarmente affollati», per ridurre al minimo, dunque, il pericolo d'infezione in caso di assembramenti. Il secondo punto, invece, allunga la «lista nera» delle sette nazioni - Usa, Malta, Portogallo, Spagna, Francia, Grecia e Paesi Bassi - giudicate ad alto rischio epidemiologico e rispetto alle quali, sempre su ordinanza regionale, era stato già previsto il tampone obbligatorio nei porti e aeroporti sui passeggeri in arrivo, anche su chi è transitato da Paesi dell'elenco nei 14 giorni precedenti l'approdo in Sicilia. Ma se l'aggiunta di Gran Bretagna e Germania, secondo Claudio Pulvirenti, direttore regionale dell'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera, «è inevitabile



Palermo. La preparazione per i tamponi faringei all'Hub della Fiera del Mediterraneo. FOTO FUCARINI

bile e sacrosanta, considerata l'accelerazione del virus in Europa», al tempo stesso, sottolinea il commissario straordinario per l'emergenza Covid della provincia di Catania, Pino Liberti, «potrebbe determinare delle difficoltà sul fronte controlli, quantomeno nell'aeroporto etneo, dove il flusso di passeggeri provenienti da questi due Paesi è molto più intenso rispetto agli altri scali siciliani». Già adesso, evidenzia in realtà Liberti, «a Fontanarossa abbiamo qualche problema ad esaminare con test rapido le persone in arrivo dai luoghi della black list. Problemi legati alla mancanza di personale, ma anche e soprattutto al fatto che lo scalo», su ordinanza dell'Enac, dallo scorso ottobre «è tornato all'era pre-Covid, cioè è stato riaperto a tutti, anche ai parenti dei viaggiatori, senza più l'obbligo

di mostrare le carte di imbarco o il green pass. Questo, ovviamente, aumenta la confusione, dunque le possibilità di perdere di vista coloro che davanti al percorso che porta al servizio tamponi, esterno alla struttura, fanno marcia indietro provando a dileguarsi attraverso altre uscite. E non sono pochi. Figuriamoci cosa potrebbe accadere con la mole di persone in arrivo da Londra o Berlino. Ho già chiesto aiuto al prefetto, ma ci vorrebbe l'esercito».

Intanto, torna a salire sopra quota 500, esattamente a 501 casi, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 in Sicilia, mentre si registrano altri 14 contagi risalenti ai giorni scorsi, nove decessi e 9734 attuali positivi (121 in più) di cui 345 (sei in meno) ricoverati in area medica e 43 (numero stabile) nelle terapie intensive. Su base settimanale,

invece, l'Isola segna un calo del 6,7% di infezioni e un'incidenza del virus in flessione da 74 a 70 casi ogni 100mila persone, ma sarà il report del Dasoe, atteso per oggi, a tracciare un quadro più completo. Questa la distribuzione dei contagi segnati nel bollettino di ieri fra le province: 153 a Catania, 135 a Messina, fra i quali quattro dipendenti del comune di Santa Teresa di Riva, 74 a Palermo, 42 a Siracusa, 35 a Trapani, 30 ad Agrigento, 21 a Ragusa, 16 a Enna, 11 a Caltanissetta. Nel frattempo, scoppia la protesta dei dipendenti del corpo forestale della Regione in merito al pagamento dei servizi di sanificazione agli imbarcaderi di Messina, con il Sadirs che parla di «beffa, visto che ad oggi non è arrivato nessun ristoro economico, solo slogan e parole». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GIORNALE DI SICILIA

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2021

ED. REGIONALE p. 11

## FONDI PER L'ASSISTENZA

### Disabili, il M5S chiede meno burocrazia

● «La Regione ha stanziato due milioni di euro per l'assistenza igienico-personale e per l'assistenza alla comunicazione rivolta agli alunni delle scuole dell'infanzia, elementari e medie ma oltre a conferire risorse aggiuntive ai Comuni, bisogna intervenire anche rispetto agli appesantimenti burocratici che hanno bloccato la partenza dei servizi in diversi comuni». A prendere posizione è il deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Roberta Schillaci , che ha chiesto all'assessore regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, Antonio Scavone, di intervenire con una circolare esplicativa.(\*FAG\*)

---

# In Sicilia da oggi torna l'obbligo della mascherina in tutti i luoghi affollati

**In numeri. Sfondata la quota dei 500 nuovi positivi: flessione dei ricoveri**  
Chi raggiunge l'Isola da Germania ed Inghilterra dovrà fare il tampone

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Nuova stretta del presidente della Regione Nello Musumeci per contenere la diffusione del virus con l'approssimarsi dell'arrivo delle feste natalizie e di fine anno. Sono ulteriori misure di prevenzione anti-Covid.

A prevederle una nuova ordinanza firmata dal governatore e adottata dopo la relazione dell'assessore alla Salute.

I provvedimenti sono in vigore da ieri fino al 31 dicembre. Innanzitutto l'obbligo del tampone. Dovranno sottoporsi all'esame, nei porti e aeroporti siciliani, anche i viaggiatori che arrivano dalla Germania e dal Regno Unito.

Attualmente il controllo è già previsto per chi proviene, o vi abbia transitato nei 14 giorni precedenti, dagli Usa, Malta, Portogallo, Spagna, Francia, Grecia e Paesi Bassi.

Inoltre, viene introdotto l'obbligo di portare la mascherina sempre con sé e di indossarla anche in tutti i luoghi aperti al pubblico particolarmente affollati. La misura è meno drastica di quella prevista in "zona gialla" che invece impone di indossare la mascherina all'aperto in qualunque occasione.

Ed intanto nell'Isola ancora una volta è stato sfondato il muro dei 500 casi in 24 ore. Per l'esattezza sono 501 i nuovi positivi che risultano dal report quotidiano diffuso ieri dal ministero della Salute su 26.307 tamponi, con un tasso di positività dell'1,9%. La curva dei contagi dell'Isola continua a salire: negli ultimi sette giorni l'aumento dei casi segna un +1,8%. Sono invece 9.734 gli attuali positivi nell'Isola di cui 9.346 in isolamento domiciliare. L'incidenza per 100 mila abitanti è invece a

quota 68. Ancora una volta epicentro dei contagi è la provincia di Catania con 153 positivi. Seguono Messina 133, Palermo 74, Siracusa 42, Trapani 35, Agrigento 30, Ragusa 21, Enna 16, Caltanissetta 11.

Buone notizie arrivano invece dagli ospedali, dove la pressione è meno pesante rispetto ad altri giorni. Attualmente in area medica ci sono 345 i pazienti ricoverati, 6 in meno rispetto alla giornata di mercoledì. Mentre nelle terapie intensive i posti occupati sono 43 quanti nella giornata di mercoledì; nelle ultime 24 ore però ci sono tre nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Ci sono anche nove vittime, ma sei di queste sono il risultato del solito ricalcolo a cui ormai da mesi ci ha abituato la Regione. Mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono invece 385.

Ed intanto i comuni di Palazzo Adriano, nel Palermitano, e di Roccafiorta, nel Messinese, dove le somministrazioni di vaccino hanno superato la soglia massima del 100%, sono da tre mesi Covid free. In particolare Palazzo Adriano, noto come il paese del set del film "Nuovo Cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore, ha raggiunto quota 104%, mentre Roccafiorta 117%. Il superamento del tetto massimo, del 100%, è avvenuto per gli utenti arrivati da cittadine limitrofe, turisti di passaggio e coloro che pur essendo residenti altrove hanno deciso di vaccinarsi in questi due paesi siciliani. A fronte di questo dato nell'isola, che viaggia a più velocità nella somministrazione dei vaccini, si registrano tre comuni che sono in zona "arancione" per il diffondersi dei contagi: Limina e Monforte San Giorgio, nel Messinese, e Nicolosi nel Catanese. ●

## L'ORDINANZA

Firmata dai ministri di Salute e Mobilità, è in vigore dal 21 novembre

Green pass su mezzi pubblici a lunga percorrenza	Passeggeri con sintomi di Covid-19 sui treni
 Nelle grandi stazioni "preferibile il controllo a terra"	 Si può fermare il treno "per interventi d'emergenza, anche isolando spazi dedicati"
<b>Trasporto pubblico locale</b>  Possibile tornare a usare la porta anteriore per accedere ai mezzi, installando un separatore dall'area di guida	<b>Taxi ed Ncc</b>  Preferibile che siano occupati solo i sedili posteriori da non più di 2 passeggeri, se non sono della stessa famiglia
<b>Luoghi di lavoro</b>  Possibilità di attivare punti di vaccinazione	<b>Corsi di formazione</b>  Nelle zone bianca e gialla sono consentiti in presenza
<b>Parti</b>  Evitare quante più possibile i contatti tra il personale di terra e il personale di bordo	<b>Trasporto merci</b>  Se sprovvisti di mascherine gli autisti devono rimanere a bordo

L'EGO - HUB

# Covid, la stretta è super-soft Mascherina tra la folla tamponare a tedeschi e inglesi

Mini-ordinanza di Musumeci in risposta all'aumento dei contagi: ieri 501 i nuovi positivi  
Da lunedì chiusi i centri vaccinali negli ospedali di Palermo e Messina. Ed è scontro all'Ars

di Giusi Spica

La stretta di Natale, invocata dalle Regioni del Nord, in Sicilia non ci sarà. Ieri il governatore Musumeci ha firmato un'ordinanza che introduce solo il tampone obbligatorio per chi arriva da Germania e Gran Bretagna e l'obbligo di mascherina all'aperto nei luoghi «particolarmente affollati», peraltro già vigente in zona bianca. Un provvedimento *soft*, che arriva dopo 48 ore di silenzio dall'appello lanciato da diversi governatori capitanati dal leghista Massimiliano Fedriga, in pressing su Roma per ottenere il lockdown per i non vaccinati, come in Austria. Musumeci è rimasto nelle retrovie, nonostante una relazione dell'assessorato alla Salute sull'aumento dei contagi (ieri 501 ma con sei ricoverati in meno). Troppo impegnato sull'emergenza maltempo in Sicilia orientale, spiegavano dal suo staff.

Solo ieri sera ha rotto il silenzio, con un provvedimento che introdu-

ce l'obbligo di tampone per chi viene dai Paesi dove i contagi sono ormai fuori controllo e presenta come nuova una misura che in realtà è già in vigore: la mascherina all'aperto dove c'è rischio di assembramento è prevista dalla zona bianca. Una misura che, secondo gli esperti del Comitato tecnico-scientifico regionale, difficilmente servirà a evitare il peggio. «Servono misure restrittive su movida, partite di calcio, spettacoli», ha suggerito il professore catanese di Malattie infettive Bruno Copardo, intervistato da *Repubblica*.

Le novità arrivano invece sul fronte vaccinale: da lunedì a Palermo chiudono i centri negli ospedali, per lasciare spazio solo a hub e ambulatori territoriali. Un cambio di strategia che diventa un caso politico all'Ars. All'attacco i quattro deputati 5Stelle in commissione Sanità: «L'ennesima scelta sbagliata del governo del nulla. Se l'assessore voleva risparmiare, poteva rivedere le spese degli hub che costano tantissimo». Crepe anche nella maggioran-

## I punti Curva in salita misure morbide

**1** **Le misure**  
Tampone per chi arriva da Germania e Gran Bretagna, mascherina all'aperto nei luoghi affollati e chiusura dei centri vaccinali negli ospedali: ecco le disposizioni della Regione

**2** **I contagi**  
Ieri il bollettino Covid ha registrato in Sicilia 501 contagi su oltre 26mila tamponi e sei ricoverati in meno. Raggiunto il 70 per cento di vaccinati con doppia dose, ma l'obiettivo nazionale è l'80 per cento

za: «Un grave errore tattico mentre c'è un aumento dei contagi e dobbiamo ingranare con le terze dosi. Chiudere ora è una follia», tuona il capogruppo degli Autonomisti e Popolari, Totò Lentini.

Nel mirino la nota firmata dal dirigente della Pianificazione strategica Mario La Rocca e dall'assessore Ruggero Razza, ma non dal dirigente del dipartimento Attività sanitarie Francesco Bevere. Ieri il commissario Covid di Palermo, Renato Costa, ha convocato i manager di Civico, Policlinico e Villa Sofia-Cervello per comunicare la chiusura: «Ogni struttura ospedaliera potrà avere riferimenti vaccinali per i propri pazienti, per i day hospital, per gli ambulatori e per i fidelizzati. Tutti gli altri si vaccineranno nei punti territoriali». Anche a Messina, da lunedì, vaccini in ospedale solo per i pazienti già in cura, mentre a Catania i manager hanno deciso di chiedere alla Regione di mantenere i centri in vita fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESTIMONIANZE

# L'onda dei vaccinati last minute "Basta paura, dobbiamo vivere"

Stanchi di fare il tampone ogni 48 ore per andare al lavoro o in palestra. Preoccupati dai contagi in crescita. Spaventati di contagiare figli e genitori. Qualunque sia il motivo, solo ora tanti "indecisi" del vaccino anti-Covid hanno scelto di farsi iniettare la prima dose: 15mila nell'ultima settimana. Ieri al Policlinico di Palermo si sono presentati più di dieci ritardatari. «Non chiamatemi No Vax. In tv e sul web sentivo troppe opinioni contrastanti. Poi, a giugno, ho avuto un ictus e adesso mi sono convinto», racconta Francesco Arcaio, 68 anni. Lo hanno seguito a ruota la moglie e la figlia di 29 anni. «E non vedo l'ora di fare la terza dose», sospira come se si fosse tolto un macigno dal petto.

Non riesce a liberarsi dal senso di oppressione, invece, Maria Concetta Bellavista, 58 anni. Al momento della puntura chiude gli occhi e trattiene il respiro: «Un anno fa mi sono contagiata al lavoro e ho portato il virus a casa. Mio padre è morto di Covid. Con mio marito e i miei figli siamo rimasti chiusi a casa per più di un mese». Eppure, se le chiedi perché sei mesi dopo dopo la guarigione non è corsa a vaccinarsi, come consigliano gli esperti, risponde: «Avevo paura. E ne ho ancora.



Ho sentito di gente morta dopo il vaccino. Ma adesso sono preoccupata di riprendere il Covid. Ho un figlio di 28 anni che soffre di crisi di ansia e i medici non lo visitano in studio senza Green Pass. Sto cercando di convincere anche lui».

Il momento giusto è arrivato anche per Veronica Beluto, 37 anni: «A marzo mi hanno diagnosticato un tumore. Da allora ho fatto la spola tra Palermo e Milano. I medici mi

hanno subito proposto il vaccino, ma ho sempre rifiutato per paura di reazioni avverse. Adesso ho cambiato idea, soprattutto per mio figlio: voglio proteggerlo ma non posso più rinunciare ad accompagnarlo a scuola, alle feste, al cinema».

Antonino Riccardo Randazzo, 32 anni, scopre il braccio con lo spirito di chi sta andando al patibolo: «Sono sempre stato contrario al vaccino per i giovani. Posso capirne l'utili-

tà per chi ha più di 60 anni o ha patologie. Io sono solo un po' obeso. Lo faccio solo perché ho bisogno di lavorare. Facevo il cuoco a Roma ma sono stato licenziato. Lo Stato mi obbliga ma non si assume la responsabilità in caso di problemi».

C'è chi ha affrontato la paura più grande: «In famiglia siamo tutti allergici, abbiamo avuto reazioni persino all'anestesia del dentista», racconta Nadia Ferrara, 54 anni, che si è presentata al Policlinico con i figli di 17, 18 e 25 anni e una cartella piena di referti ed esami: «Tutti fatti a nostre spese. Lo Stato prima ti obbliga a vaccinarsi e poi non ti offre i controlli per farlo in sicurezza. Qui abbiamo trovato un ambiente protetto. Ci hanno fatto la pre-medicazione, c'erano l'anestesista e altri medici. E menomale, visto che due miei figli hanno avuto una reazione allergica dopo il vaccino. Trovo assurdo che la Regione voglia chiudere i centri negli ospedali che offrono un servizio per chi è più a rischio. Dove farò la seconda dose?». I ragazzi sono contenti di avere ricevuto la prima: «Facevamo il tampone ogni 48 ore per andare in pizzeria o fare sport. Ora è finita». Ed è sparita anche la paura di sentirsi male. — g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Regioni, rischio giallo Scatta l'allarme terapie intensive “Un mese al collasso”

Appello della conferenza dei governatori a Draghi: “Stretta sui No Vax”  
Entro novembre il sì alla dose per i bambini tra i cinque e gli undici anni

di **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Un incontro «urgentissimo» con il governo. Per cercare di battere sul tempo quello che sembra ormai l'ineluttabile passaggio in giallo delle prime Regioni, probabilmente entro la fine di novembre. E anche i rianimatori lanciano l'allarme sulle terapie intensive: entro un mese e mezzo potrebbero essere al collasso in tutta Italia. Quasi all'unanimità (con la sola eccezione del presidente delle Marche Acquaroli che teme che le piazze dei No Vax si scaldino ulteriormente), i governatori spingono per il Green Pass a due velocità, l'unica misura che consentirebbe, a fronte del prevedibile ulteriore aumento dei contagi, di non tornare a chiudere le attività economiche, meno che mai a Natale. Insomma, non appena scatteranno le restrizioni previste dai diversi passaggi di zona, a doverle osservare dovrebbero essere solo i non vaccinati che potranno continuare a fare il tampone ma solo per andare a lavorare. Il Green Pass, che il governo la prossima settimana ridurrà quasi certamente da 12 a 9 mesi, dovrebbe consentire invece solo a chi è vaccinato o guarito dal Covid di poter continuare a svolgere tutte le attività senza restrizioni alla vita professionale, economica, sociale.

**Le richieste delle Regioni**

«Anticipare eventuali scenari di criticità e interventi condivisi partendo dalla considerazione dei danni economici incalcolabili legati all'incertezza che i prossimi passaggi di zona rischierebbero di provocare alle attività», le richieste messe sul tavolo dai governatori a cui ieri la ministra degli Affari regionali Gelmini ha garantito che, probabilmente già lunedì, troveranno un governo pronto ad ascoltarli. Nessuna intenzione di spaccare il Paese ma – questo il ragionamento della titolare degli Affari regionali –, se l'aumento dei contagi e delle ospedalizzazioni dovesse portare a nuove restrizioni, non sarebbe ipotizzabile mettere sullo stesso piano i vaccinati e i non vaccinati. E chissà che un'altra delle richieste dei governatori, l'anticipo della terza dose per tutti e non più solo per gli over 40, non venga presto presa in considerazione per dare un'ulteriore spinta alla campagna vaccinale.

I governatori sanno di avere l'autonomia di prendere singolarmente ulteriori misure restrittive (ieri la Sicilia ha ripristinato l'obbligo di ma-



schierina all'esterno in condizioni di affollamento e tamponi per chi arriva da Germania e Regno Unito) ma ritengono che sia necessario un quadro normativo nazionale. «Con un Green Pass a due velocità avere un'Italia arlecchinese sarebbe ingestibile – dice il governatore della Liguria Toti – Non possiamo impedire di lavorare a tutti, anche a chi con testardaggine non vuole vaccinarsi, ma potremmo almeno decidere di aprire le attività secondarie, dai teatri ai cinema, dagli stadi ai centri commerciali, soltanto a chi ha il certificato verde con le due dosi fatte».

### Terapie intensive a rischio

I numeri dell'epidemia non lasciano sperare in un Natale troppo tranquillo. Anche ieri sono stati superati i 10.000 contagi in 24 ore (10.638) anche se, a fronte di un numero più alto di tamponi, l'indice di positività è sceso dall'1,9 all'1,7 per cento. E le vit-

time sono state 69, poco meno di mercoledì. Continua però la crescita dei ricoveri, sia nei reparti ordinari che in terapia intensiva. Al momento il tasso nazionale di occupazione delle terapie intensive è al 6%, lontano dalla soglia critica anche perché in quest'ultimo anno i posti letto attivati dalle Regioni sono aumentati fino a 6.000 ma, secondo la previsione del presidente dell'Associazione degli anestesisti rianimatori ospedalieri Alessandro Vergallo, nella peggiore delle ipotesi tra un mese e mezzo «la situazione potrebbe di nuovo essere drammatica in tutti gli ospedali del Paese se non verranno applicate in modo stringente le norme sul Green Pass».

### Il vaccino per i bambini

Entro la fine del mese dovrebbe poi arrivare la tanto attesa autorizzazione da parte dell'EmA per sommini-

strare Pfizer anche ai più piccoli. «La valutazione della richiesta da parte di Pfizer/Biontech di somministrare il suo vaccino Covid nei bambini tra i 5 e gli 11 anni è già in fase avanzata e una raccomandazione dovrebbe arrivare possibilmente alla fine della prossima settimana», ha annunciato Marco Cavaleri dell'EmA che ha poi confermato l'indirizzo dell'ente regolatorio di andare ampliando la platea di riferimento della dose booster.

*Chi non si vaccina potrebbe avere molte limitazioni: dai ristoranti ai locali pubblici, ma non per i negozi*



**▲ Governatore**  
Massimiliano Fedriga, governatore leghista del Friuli Venezia Giulia



**📷 Il corteo**  
Una manifestazione dei No Pass che sfilano in corteo a Genova. Le Regioni sono preoccupate dal passaggio al giallo





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

AVANTI IN ORDINE SPARSO

# Tamponi e controlli Le Regioni fai da-te

DANIELA FASSINI

**S**i tenta di correre ai ripari. I numeri crescono e il timore che tutti vogliono allontanare è quello naturalmente del lockdown. Ma non sono pochi gli ostacoli da superare per frenare in modo deciso la quarta ondata. Un'ondata che rischia di travolgere soprattutto chi non è vaccinato ma che mette a repentaglio anche la salute, ancora una volta, dei più anziani e dei più fragili.

## Il caso dei test

Dai contatti stretti per il tracciamento alla produzione del Green pass, i tamponi si usano per tutto. Senza fare tante distinzioni. Spesso i farmacisti non sanno proprio come fare per gestire le lunghe code che inevitabilmente si formano fuori dai loro locali. «Senza contare quando intercettiamo un caso positivo – racconta una farmacista milanese –. In quel caso siamo costretti a chiudere tutto e a sanificare». Poi c'è il prezzo non sempre calmierato dei test e le corsie preferenziali per chi lo chiede al fine di ottenere il certificato verde. Infine, è sempre accesa la polemica tra chi sostiene che il tampone rapido può facilmente dare "falsi negativi" e chi chiede di adottare per sicurezza solo il test molecolare. Con ben oltre 500mila tamponi giornalieri, sta cambiando anche la strategia del tracciamento. «Se in precedenza gli screening riguardavano colo-

ro che erano stati in contatto con persone infette o chi presentava sintomi, oggi gran parte dei tamponi viene effettuata per i non vaccinati a fini di ottenimento del Green pass. Questo implica che si ripetano i test sulla stessa quota della popolazione – osserva il virologo Fabrizio Pregliasco – che non è rappresentativa del totale. Da un lato, però, questo permette anche di rintracciare con più facilità anche tutti quei casi asintomatici che probabilmente non sarebbero stati evidenziati in altre condizioni, il che è davvero importante».

## Terza dose prenotabile?

Per chi deve prenotare la terza dose, l'importante è che siano trascorsi almeno 180 giorni dall'ultima inoculazione. Ma, anche in questo caso, le città e le Regioni si muovono in ordine sparso: per una metropoli come Milano che ha già aperto le prenotazioni agli *over 40* (in 24 ore sono state raccolte oltre 122mila adesioni) e per il periodo natalizio intende aprire nuovi centri vaccinali anche nei supermercati e nelle stazioni della metropolitana, c'è il caso di Roma che ad esempio preferisce puntare sugli *open day*, per ora destinati agli *over 60* e senza prenotazione. Basta recarsi all'hub muniti di tessera sanitaria. Anche a Napoli non servirà la prenotazione: sarà sufficiente presentarsi in uno degli otto hub vaccinali attivati dall'Azienda sanitaria oppure recarsi presso una delle 70 farmacie abilitate sul territorio.

## Lo zoccolo duro dei no-vax

Resta poi lo "zoccolo duro" di chi non ha ancora fatto neanche la prima dose. Ovvero poco più di 7 milioni di italiani (con più di 12 anni) di cui oltre 3 milioni nelle fasce di età compresa tra i 40 e i 59 an-

ni. Anche per quanto riguarda gli operatori sanitari, la terza dose arranca: solo il 42% di medici e infermieri l'ha già fatta (600mila operatori vaccinati su circa 1 milione e 400mila unità). «Con questo ritmo saranno necessarie altre cinque o sei settimane per il completamento, decisamente troppo rispetto alla rapida evoluzione

della quarta ondata alla quale stiamo assistendo. Selve l'obbligo per il richiamo agli operatori sanitari» ripete Giovanni Migliore, presidente della Fiaso, la Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere.

## I controlli sui trasporti

Se, per certi versi, sul luogo di lavoro è difficile bypassare i controlli, in tante altre occasioni non è così. Anche se è di pochi giorni fa, la nuova ordinanza che prevede il controllo del Green pass in stazione non ha portato a una migliore organizzazione per chi viaggia a bordo. La disposizione prevista dall'ordinanza ministeriale parla di un «controllo del Green pass» che deve essere effettuato «preferibilmente» prima della salita sul mezzo, ma molti passeggeri lamentano ancora tanta incertezza. Per non parlare poi del trasporto pubblico locale. «I mezzi pubblici cittadini sono ancora sempre affollati ma nessuno controlla» denuncia ad esempio Paolo Bianchini, presidente dell'associazione Mio Italia, che riunisce i piccoli imprenditori della ristorazione.





Dir. Resp. Marco Tarquinio

# Draghi cauto su nuove strette Da lunedì anticipo terze dosi

ANGELO PICARIELLO

L' aumento dei contagi impone una risposta tempestiva. Ma nessun cambio di direzione. Anzi. Le Regioni spingono, chiedono un impegno urgente per scongiurare la ricaduta in un nuovo lockdown. Ma Palazzo Chigi, in linea con il ministero della Salute e con il Commissario per l'emergenza, tiene il punto, considerando un grave errore andare ora a inseguire le scelte di Paesi che hanno messo in campo scelte rivelatesi inadeguate e ora sono costretti a correre ai ripari con scelte drastiche e tardive. Nessun lockdown per i non vaccinati è alle viste, men che meno l'adozione dell'obbligo vaccinale: per ora, dal consueto monitoraggio di fine settimana realizzato in base ai dati dell'Istituto superiore di Sanità, non c'è da attendersi nessuna retrocessione in "giallo" di Regioni, e la stessa riduzione da un anno a 9 mesi della validità della certificazione verde, che invece è un'ipotesi confermata, potrebbe slittare di una settimana: non la prossima, ma ai primi di dicembre.

Il tema diventa, quindi l'accelerazione sulla terza dose. Le Regioni e le province Autonome potranno anticipare al 22 novembre l'avvio della somministrazione della "dose booster" per le persone nella fascia tra i 40 e i 59 anni, «purché siano trascorsi almeno sei mesi dal completamento del ciclo primario di vaccinazione», scrive il commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, in una

circolare inviata ai Governatori. «Il vaccino è lo strumento principale per ridurre la diffusione del virus e le forme gravi di malattia - conferma la linea il ministro della Salute Roberto Speranza -. È giusto, quindi, anticipare al 22 novembre la campagna per i richiami vaccinali per la fascia d'età 40-59 anni».

D'altro canto proprio l'aumento dei contagi, se messo in relazione all'aumento tutto sommato contenuto di ricoveri ospedalieri e terapie intensive, fornisce agli occhi del governo una riprova dell'incidenza positiva dei vaccini, facendo un raffronto con lo scorso anno e valutando il rapporto percentuale a parti invertite che si registra - fra vaccinati e non - nel computo degli ospedalizzati. Netta minoranza nella platea generale della popolazione i non vaccinati diventano maggioranza in tutti i dati delle ospedalizzazioni e delle terapie intensive, è questo il dato - più di ogni altro - che induce il governo, Mario Draghi in primis, a non lasciarsi prendere dall'emotività, sulla spinta delle Regioni, preferendo affidarsi alla scienza. Una «riflessione urgentissima» chiede Massimiliano Fedriga, a nome delle Regioni. Non ci può essere «attendismo», concorda Giovanni Toti. «Il governo è naturalmente disponibile», apre il ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini. Ma la soluzione non sarà la revisione delle norme sul Green pass a carico dei non vaccinati, ma un'applicazione - semmai - più rigorosa e convinta delle norme in vigore e della campagna di vaccinazione in atto. L'incontro ci sarà forse già

lunedì, ma la linea di Palazzo Chigi al momento non cambia: le uniche misure sul tavolo sono l'estensione dell'obbligo della terza dose al personale sanitario e la riduzione della durata del certificato verde a 9 mesi, provvedimenti che il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere nella riunione di giovedì prossimo, anche se - come detto - la seconda potrebbe anche slittare di una settimana. «La situazione è sotto controllo, non ci dovrebbero essere cambiamenti», annuncia il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, indicando nel Friuli-Venezia Giulia, nel Veneto, e nelle Marche le Regioni «che vanno un po' attenzionate».

Nessun lockdown per non vaccinati, quindi, anche se il sottosegretario Pier Paolo Sileri non lo esclude per le Regioni che dovessero passare in arancione. «Dobbiamo evitare le chiusure per tutti e dobbiamo unire e pacificare, non dividere, isolare e discriminare», promuove la linea del governo anche Matteo Salvini. Nessun lockdown per non vaccinati, conferma Luigi Di Maio: «Non è oggetto di decisione, ci sono governatori che lo hanno proposto, ma lo schema di lavoro è che deve essere la comunità scientifica a dirci cosa fare», chiude il ministro degli Esteri.



# Le misure contro la pandemia Limiti solo ai No vax, sponda nel governo al piano delle Regioni

► La stretta selettiva in caso di zona rossa o arancione convince parte dei ministri ► Palazzo Chigi prudente. L'Italia resta in bianco, ma è allarme terapie intensive

## LA STRATEGIA

ROMA I contagi non arretrano. Altri 10.638 nuovi positivi al Covid ieri, 69 morti. E le Regioni, pur con qualche distinguo, mettono nero su bianco la richiesta al governo di un «incontro urgente entro 72 ore», per valutare nuove restrizioni solo per i No vax nel caso scattassero le zone arancioni o rosse. Per chi è vaccinato e guarito dal virus invece, grazie alla tenuta di aree mediche e terapie intensive, i governatori regionali propongono che (in rosso e arancione) resti tutto come adesso, evitando la chiusura di bar e ristoranti, cinema e teatri, stadi e parchi tematici, impianti da sci e centri commerciali, etc.

Per ora una risposta del governo non c'è. Anzi, da palazzo fanno sapere che la settimana prossima si deciderà solo il taglio della durata del Green pass a 9 mesi (ora è di 12) e l'obbligo della terza dose per il personale sanitario e gli ospiti della Rsa. E pur condividendo «la preoccupazione» delle Regioni, fonti vicine a Mario Draghi aggiungono che è ancora presto per una decisione. E non è detto che sarà positiva, in quanto si stanno valutando i contagi e a livello tecnico si esplora la praticabilità di creare differenziazioni sull'uso del Green pass tra vaccinati e No vax. «E non si porti l'esempio tedesco», dice un'alta fonte di gover-

no, «in Germania stanno facendo le cose che noi abbiamo fatto un anno fa. Solo adesso, ad esempio, introducono l'obbligo vaccinale per il personale sanitario...».

Ciò detto, la ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini - dopo aver parlato con Draghi e il ministro della Salute, Roberto Speranza - assicura che «il governo è disponibile a mettere in agenda a breve un tavolo di confronto» con i presidenti di Regioni. E si parla di lunedì o martedì. Inoltre cresce il fronte dei ministri, da Dario Franceschini (Pd) a Elena Bonetti (Iv), da Renato Brunetta alla stessa Gelmini (FI), favorevoli al super Green pass per i vaccinati e guariti (il modello 2G tedesco, "geimpft" e "genesen"): per loro anche in zona arancione o rossa ristoranti, cinema, centri commerciali etc. resterebbero aperti, mentre ai No Vax verrebbe permesso (dopo un tampone negativo) solo di andare a lavorare e di accedere ai servizi essenziali come farmacie e negozi di alimentari. Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (nonostante il sì di alcuni governatori leghisti) bocciano il pass differenziato.

In ogni caso, mentre in Europa cresce l'allarme con la Germania che raggiunge il picco di 65mila nuovi contagi, in Italia la situazione è ancora sotto controllo. Tant'è, che

nessuna Regione la settimana prossima passerà in giallo anche se, come rivela il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, «Friuli, Veneto e Marche vanno attenzionate». E il ministro Speranza avverte: «Sono ore intense e delicate, siamo ancora dentro la sfida del Covid e i numeri che arrivano da Paesi europei segnalano come ci sia bisogno di tenere molto alto il livello di attenzione e insistere sulle vaccinazioni»: l'86,8% di vaccinati con una sola dose non basta. «Soprattutto bisogna spingere per la terza dose». Da qui la sforbiciata alla durata del Green pass a 9 mesi e l'anticipo a lunedì del booster per chi ha da 40 a 59 anni.

Ma torniamo all'appello al governo della Conferenza delle Regioni. Il presidente Max Fedriga ha chiesto «una riflessione urgentissima sulla tenuta delle regole attualmente vi-



genti che furono adottate in assenza dell'attuale percentuale di vaccinati e dello strumento della certificazione verde. L'obiettivo è mettere in sicurezza sia il sistema sanitario, sia le attività economiche e sociali». Più chiaro il governatore ligure Giovanni Toti che teme un nuovo Natale sotto il segno del Covid: «In un momento in cui i contagi stanno crescendo non è possibile mantenere un atteggiamento attendista» come fa il governo, «la divisione del Paese in zona gialla, arancione o rossa, deve valere soltanto per i non vaccinati: il 90% degli italiani non può essere tenuto in scacco da un 10% che non comprende l'importanza del vaccino. I vaccinati invece potranno continuare ad organizzare la propria vita, il lavoro, la socialità». Ancora: «Questo è il momento in cui si programmano le vacanze di Natale e tutta la macchina econo-

mica che vi gira intorno, dobbiamo dare la certezza ai lavoratori di tutti questi settori che il Paese non richiederà». Sulla stessa linea di attestano il lombardo Attilio Fontana, il toscano Eugenio Giani, mentre il veneto Luca Zaia e il marchigiano Francesco Acquaroli bocciano il Green pass differenziato a danno dei non vaccinati: «I numeri al momento non sono così allarmanti e si rischierebbe di creare altre tensioni e divisioni tra vaccinati e No vax».

## IL PD: «CONTROLLI AI CONFINI»

Però l'aria che tira è di nuove restrizioni. La prova: numerosi deputati dem guidati dall'ex ministra della Salute Beatrice Lorenzin chiedono al governo di «rafforzare i controlli alle frontiere sul possesso del Green pass, alla luce dei dati epidemiologici in Austria, Slovenia e Croazia».

In più, scatta l'allarme dell'Asso-

ciazione anestesisti e rianimatori: «Attualmente c'è una situazione allarmante per l'occupazione delle terapie intensive in Friuli, Veneto e Bolzano. In generale, se non verrà applicata in modo stringente la norma sul Green pass e non si incentiveranno le terze dosi, potremmo raggiungere una situazione drammatica nel giro di un mese e mezzo in tutto il Paese».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PD, FI E IV FAVOREVOLI  
AL SUPER PASS  
NO DI SALVINI E M5S  
DRAGHI VUOLE VEDERE  
I DATI E VALUTARE  
LA PRATICABILITÀ**

## Il contatore

dati: 18/11/2021 ore 06:00

Dosi somministrate (ITALIA)

**208.828**

Dosi somministrate in totale (ITALIA)

**89.381.398\***

Differenza dosi quotidiane rispetto  
al giorno precedente

**+0,72%**

Differenza dosi quotidiane rispetto  
allo stesso giorno della settimana precedente

**-0,25%**

\* comprende vaccinazioni dei giorni scorsi comunicate in ritardo dalle Regioni



**L'emergenza** L'esecutivo prepara un decreto. Germania travolta: «Sarà un Natale terribile»

# Green pass, limiti ai no vax

Più restrizioni nella vita sociale. La durata del certificato ridotta a 9 mesi

di **Monica Guerzoni**  
e **Fiorenza Sarzanini**

**R**iduzione della validità del green pass a 9 mesi e regole più severe per chi decide di non vaccinarsi. Il decreto che introdurrà anche l'obbligo di richiamo per il personale sanitario e i lavoratori che entrano nelle Rsa, potrebbe essere approvato già la prossima setti-

mana. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha spiegato che «la situazione sta peggiorando, non si può stare fermi». E di fronte a questo quadro «è inevitabile che i non vaccinati paghino più di chi ha invece scelto di immunizzarsi». Cresce la preoccupazione in Germania: sarà un Natale terribile.

da pagina 2 a pagina 9

Possibile un decreto la prossima settimana. Speranza: la situazione peggiora  
Il green pass sarà valido nove mesi. L'ipotesi del richiamo dopo 5 mesi

## Il governo prepara i divieti «differenziati» per bar, cinema, ristoranti e teatri

di **Monica Guerzoni**  
**Fiorenza Sarzanini**

Riduzione della validità del green pass a 9 mesi e regole più severe per chi decide di non vaccinarsi. Veri e propri divieti legati alla vita sociale per proteggere chi è immunizzato. L'impennata dei contagi da Covid-19 e il pressing dei presidenti di Regione che non vogliono rischiare nuove chiusure nel periodo natalizio, convincono il governo a intervenire. Il decreto che introdurrà anche l'obbligo di richiamo per il personale sanitario e i lavoratori che entrano nelle Rsa, le residenze per anziani, potrebbe essere ap-

provato già la prossima settimana. La linea della cautela sin qui tenuta da Palazzo Chigi non regge di fronte al rischio che le terapie intensive superino la soglia critica, come sta accadendo in altri Stati europei. E dunque anche l'Italia sembra andare nella direzione di un doppio binario, per premiare chi ha completato il ciclo vaccinale.

### Il decreto

Il ministro della Salute Roberto Speranza ieri ha incontrato il sottosegretario Roberto Garofoli, con il quale ha analizzato i dati dei contagi e dei morti. Per il governo è ormai chiaro che «la situazione sta peggiorando, non si può stare fermi» e sarà inevitabile che «i non vaccinati paghino più

di chi ha invece scelto di immunizzarsi». Segue la stessa linea la titolare degli Affari Regionali Mariastella Gelmini che di fronte ai presidenti di Regione ha chiarito come non ci sia «alcuna volontà di spaccare il Paese, ma se l'aumento dei contagi e delle ospedalizzazioni dovesse portare a nuove restrizioni, non sarebbe ipotizzabile mettere sullo



stesso piano i vaccinati e i non vaccinati». La prossima settimana — dopo un nuovo confronto con i governatori — sarà dunque convocata la cabina di regia e poi si procederà con un decreto.

## Green pass ridotto

Sulla riduzione della validità del green pass non ci sono più dubbi. Gli ultimi studi dell'Istituto superiore di sanità che dimostrano come la copertura vaccinale cominci a scemare dopo i 6 mesi, convincono tutti che sia necessario intervenire al più presto. Il decreto stabilirà che il green pass non è più valido un anno, ma 9 mesi dall'ultima inoculazione. E in questo senso va la decisione presa ieri sera da Speranza di anticipare al 22 novembre l'avvio della campagna di richiamo per la fascia di età tra i 40 e i 60 anni. Entro il 29 novembre l'Ema dovrebbe dare il via libera al vaccino per i bambini

tra i 5 e gli 11 anni. Subito dopo l'Italia avvierà la campagna anche per i più piccoli.

## I tamponi

Le opzioni sul tavolo sono diverse. Sarà la cabina di regia del governo, confortata dal parere degli scienziati, a prendere la decisione. I tamponi antigenici hanno mostrato un'attendibilità non completa e per questo c'è chi vorrebbe eliminarli come requisito per ottenere il green pass. Rimane il dubbio anche per i molecolari, ma in questo caso il problema riguarda la durata. Dal momento in cui arriva l'esito negativo ci sono infatti 72 ore e molti scienziati ritengono che in questo lasso di tempo ci si possa infettare e dunque essere contagiosi senza accorgersene. Per questo hanno chiesto di ridurre la validità portandola a 48 ore, mentre quella dell'antigenico potrebbe essere limitata a 24 ore.

## Divieti ai no vax

Bar, ristoranti, cinema, teatri e tutti i luoghi al chiuso potrebbero essere inaccessibili per chi non è vaccinato. Al ministero della Salute lo ritengono ormai «inevitabile». Il rigore che sin dall'inizio della pandemia ha sempre caratterizzato la linea di Speranza, ritorna nel momento in cui c'è il rischio di «vanificare gli sforzi fatti sin ad ora». Insomma, perché penalizzare le attività e la vita di chi ha aderito alla campagna vaccinale? La convinzione del fronte rigorista è che a subire le restrizioni debbano essere le persone che hanno scelto di non immunizzarsi. Il presidente del Consiglio finora è stato cauto sulla possibilità di far pagare un prezzo più alto, in termini di libertà negate, ai non vaccinati. Ma col virus che corre, anche Draghi si starebbe convincendo che sia la via più indolore, come del

resto chiedono compatti i governatori, sia pur di schieramenti opposti. Una delle ipotesi potrebbe essere l'eliminazione del tampone per ottenere il green pass. Antigenici e molecolari dovrebbero essere utilizzati soltanto per chi non ha il vaccino ma deve andare al lavoro.

## Richiamo a 5 mesi

Il decreto confermerà l'obbligo per il personale sanitario e per i lavoratori delle Rsa di sottoporsi al richiamo del vaccino. Il governo sta valutando l'anticipo della terza dose a partire dalla fine del quinto mese e non dal sesto. Su questo dovrebbero però essere compatti i componenti del Cts per superare il parere dell'Ema, che ritiene valido l'intervallo di 6 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nelle Rsa

Sarà obbligatoria la terza dose per chi lavora nelle residenze per anziani



GERMANIA NELLA MORSA DEL VIRUS, IN AUSTRIA TORNA IL LOCKDOWN, DA NOI 10 MILA NUOVI CASI

# “Subito super Green Pass” Il governo apre alle Regioni

Sì da Brunetta e Franceschini, Palazzo Chigi frena. Over 40, terza dose da lunedì

PAOLORUSSO

Alle Regioni in pressing per un Super Green Pass che lasci più liberi vaccinati e guariti il governo risponde accelerando con la terza dose agli over 40, a partire da lunedì 22 novembre. - PAGINE 2-7

## Super Green Pass per vaccinati e guariti ora il governo apre

Sì di Brunetta e Franceschini alle Regioni, Draghi frena terza dose, si accelera: via già da lunedì con gli over 40

PAOLO RUSSO  
ROMA

Alle Regioni in pressing per un super Green Pass che lasci più liberi vaccinati e guariti il governo per ora risponde accelerando con la somministrazione della terza dose agli over 40, a partire già da lunedì 22 novembre anziché dal 1° dicembre come annunciato in un primo momento da Speranza. L'autorizzazione ad anticipare i tempi è arrivata nella serata di ieri con la lettera spedita dal commissario Figliuolo ai governatori. In realtà di quarantenni e cinquantenni che abbiano alle spalle già sei mesi dalla seconda dose ce ne sono ben pochi. Proprio per questo non è da escludere che la mossa ne anticipi un'altra, quella di ridurre da 6 a 5 mesi l'intervallo di tem-

po tra richiamo e terza dose. Cosa che del resto ha già deciso di fare per conto proprio De Luca in Campania. Ma le Regioni hanno chiesto all'esecutivo un incontro «urgentissimo» soprattutto per rivedere le regole del Green Pass e salvare così il Natale. Una richiesta che il governo è già pronto ad accogliere lunedì, anche se sul tavolo di Draghi - il quale per il momento sul super Green Pass frena - c'è una bozza di decreto che contempla soltanto la terza dose obbligatoria per sanitari e Rsa e la riduzione da 12 a 9 mesi della durata del passaporto sanitario. In realtà la richiesta è di rivedere le regole per il rilascio del certificato, prevedendo un doppio binario. Un super Green Pass per vaccinati e gua-

riti, che potrebbero continuare ad andare liberamente al ristorante o al cinema e non indossare le mascherine all'aperto se anche la loro regione dovesse colorarsi di giallo o, peggio, di arancione. Mentre le restrizioni previste per le due fasce si applicherebbero in pieno per i non vaccinati, tampone o non tampone. Su questo i governatori hanno trovato più sponde



# LA STAMPA

nella maggioranza. A favore si era espresso già Letta per il Pd. Ieri a dar man forte sono scesi in campo Brunetta e Franceschini. «L'idea di applicare restrizioni solamente ai non vaccinati, in caso di cambiamenti di colore, mi sembra una misura di buon senso, che mi impegno ad affermare in Consiglio dei ministri», ha assicurato il titolare della Funzione pubblica. «Personalmente credo che l'andamento dei contagi debba spingerci a misure ancora più rigorose, quindi sarebbe giusto differenziare i Green Pass tra vaccinati e non», ha a sua volta ribadito il ministro della Cultura. Un'apertura è arrivata anche dalla ministra degli Affari regionali: «Non c'è alcuna volontà di spaccare il Paese. Ma se l'aumento dei contagi e delle

ospedalizzazioni dovesse portare a nuove restrizioni – è il ragionamento fatto da Gelmini ai colleghi di governo – non sarebbe ipotizzabile mettere sullo stesso piano vaccinati e non».

## «Incontro urgentissimo»

Quella che le Regioni definiscono una richiesta di maggior rigore, a ben vedere sarebbe però in realtà un allentamento delle regole. Perché in fascia bianca, e almeno per la prossima settimana tutta Italia resterà tale, niente cambierebbe, anche per i non vaccinati. Mentre in fascia gialla – dove già dal 29 novembre si troverà probabilmente l'Alto Adige seguito a ruota dal Friuli –, così come in quella arancione, le maggiori restrizioni scatterebbero solo per un italiano su quattro (bam-

bini compresi) non vaccinato, lasciando piena libertà a tre italiani su quattro che il vaccino lo hanno già fatto, ma che in attesa della terza dose stanno via via contagiandosi sempre più numerosi anche loro, diffondendo il virus. Una barriera alla diffusione dei contagi, lo sanno bene gli esperti, la ergerebbe invece un Green Pass senza tampone anche in fascia bianca, almeno per le attività di svago. Ma per fare questo il governo attende di vedere l'andamento dei contagi, ieri stabili a quota 10.638, e un segnale dall'Europa. Che potrebbe arrivare presto, perché la commissione Ue sta per pubblicare la nuova raccomandazione sui viaggi, basando le limitazioni più che sul Paese di provenienza sul fatto che la persona sia

vaccinata, guarita o soltanto «tamponata». Di fatto togliendo il Green Pass per gli spostamenti dalle zone a rischio a chi non è immunizzato. Un passaport tout che potrebbe aprire la strada al Green Pass solo per vaccinati e guariti. —

## 10.638

I nuovi contagi di ieri su 625.774 tamponi con tasso di positività sceso all'1,7%

## 69

I decessi nelle ultime 24 ore, 503 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (+17)

## 3,53

Milioni, le persone che hanno ricevuto la terza dose (65,1% dell'attuale platea)

**RENATO BRUNETTA**

MINISTRO  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



L'idea di applicare restrizioni solo ai non vaccinati mi sembra di buon senso, pronto a sostenerla



ANSAIMAGOECONOMICA

Un over 60 riceve la terza dose: negli ultimi giorni media superiore alle 100 mila iniezioni ogni 24 ore



# Green pass ridotto a 9 mesi

►Durata limitata dalla prossima settimana. Da lunedì parte la terza dose agli over 40  
Nel Lazio richiamo a 5 mesi per le forze dell'ordine. Limiti ai No vax, il governo apre

ROMA Validità del Green pass ridotta a 9 mesi: la prossima settimana il decreto che abbrevia la validità del certificato verde. Anche Bruxelles pronta a cambiare la scadenza del documento. L'annuncio di Figliuolo: over 40, terza dose già da lunedì. Il Lazio: per le forze dell'ordine richiamo anticipato, si potrà fare dopo 150 giorni. Intanto, sui limiti solo ai No vax in caso di cambi di colore, alcuni ministri d'accordo con le Re-

gioni. L'Italia per ora resta in bianco, ma è allarme terapie intensive.

**Bussotti, Evangelisti  
Gentili e Loiacono**  
da pag. 2 a pag. 5

# Green pass ridotto a 9 mesi Over 40, terza dose da lunedì

►La prossima settimana il decreto che abbrevia la validità del certificato verde ►Il Lazio: per le forze dell'ordine richiamo anticipato, si potrà fare dopo 150 giorni

## LO SCENARIO

ROMA La decisione è presa: la durata del Green pass sarà ridotta. Passerà dagli attuali 12 mesi a 9. Quest'estate il Comitato tecnico scientifico aveva dato il via libera al processo contrario, a una estensione da 9 a 12 mesi, ma con un avvertimento: aspettiamo dati scientifici per una conferma di questo provvedimento. L'esperienza maturata, anche sulla base dei riscontri di altri Paesi come Israele dove è stata registrata una diminuzione della protezione fornita dal vaccino dopo sei mesi, ha consigliato un nuovo taglio alla durata. Prima dell'approvazione del provvedimento al Consiglio dei Ministri, però, ci sarà un passaggio al Cts. Lo stesso succederà per introdurre l'obbligo della terza dose per gli operatori sanitari. Va detto che anche la Commissione eu-

ropea prepara un aggiornamento «sulla raccomandazione sulla libertà di movimento e questo includerà elementi sulla validità dei certificati di vaccinazione». Intanto il Lazio si prepara a una mossa inedita: vuole vaccinare con la terza dose non dopo sei mesi dalla seconda, ma dopo cinque. Ancora, però, la scelta anticipata ieri dal direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia, deve essere ufficializzata e probabilmente sarà offerta come opzione solo alle forze dell'ordine.

## PENALIZZATI

Ma perché il governo prende tempo sulla riduzione dell'estensione del Green pass? Partiamo da un numero: 3,3 milioni. Sono le persone che hanno completato il ciclo vaccinale prima del 31 marzo 2021. Tagliare la validità del Green pass avrà un effetto devastante perché una parte consistente di quei 3,3 milioni si ritroverà già alla fine dell'anno senza certificazione verde. Cer-

to, l'obiettivo nobile del provvedimento è convincere tutti a prenotarsi per la terza dose, che fa scattare una nuova estensione della validità della certificazione. C'è però un problema: tra quei 3,3 milioni c'è una piccola quota di under 40 (insegnanti, ricercatori, forze dell'ordine) che, anche volendo, non possono ottenere la terza dose, visto che per ora è riservata solo ai meno giovani. Il problema è ben chiaro ai tecnici del Ministero della Salute. E non è un caso che ieri sera il generale Francesco Figliuolo abbia fatto una nuova mossa per velocizzare i richia-



mi. La fascia di età 40-59 anni poteva andare agli hub per la terza iniezione solo dal primo dicembre. Ieri il commissario ha inviato una circolare alle Regioni in cui spiega: anticipiamo al 22 novembre le terze dosi per quella fascia di età. Bisogna correre per poi aprire, in tempi rapidi, anche a chi ha meno di quarant'anni in modo da non causare caos e ingiustizie, soprattutto a gennaio e febbraio, con il taglio della durata del Green pass. E soprattutto per tutelare la salute di molte più persone. Conferma il ministro della Salute, Roberto Speranza: «La curva del contagio sale nel nostro Paese e, ancora di più, nei Paesi europei vicini all'Italia. Il vaccino è lo strumento principale per ridurre la diffusione del virus e le forme gravi di malattia. È giusto, quindi, anticipare al 22 novembre la campagna per i richiami vaccinali per la fascia d'età 40-59 anni». Figliuolo, nella circolare, parla di «ampia disponibilità dei vaccini e dell'elevata capacità di somministrazione dei punti vaccinali attualmente operativi». Negli ultimi giorni si registra un assalto agli hub. In molti (tra gli over 60 vaccinati con seconda dose più di

sei mesi fa) corrono a ricevere il richiamo. Secondo Gimbe, però, stanno diminuendo le dosi a disposizione: con questi ritmi potrebbero terminare nel giro di un mese. Spiega l'analisi della fondazione: «Al 17 novembre risultano consegnate 99 milioni di dosi, ma in assenza di nuove forniture (per la quinta settimana consecutiva) le scorte scendono a quota 7,6 milioni di dosi». Entro la fine dell'anno è necessario rinnovare la protezione a quasi 16 milioni di italiani.

## ATTESA

Dalla struttura commissariale comunque assicurano: nelle prossime settimane saranno consegnate nuove forniture di dosi di vaccino (ormai l'Italia usa solo Pfizer e Moderna) e non c'è rischio di carenza. Anche per questo motivo l'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato, ieri è tornato alla carica, chiedendo al governo di anticipare le terze dosi per tutti, offrendole non a sei mesi dalla seconda, ma a cinque mesi. Questa decisione è già stata presa in Gran Bretagna e, più di recente, della regione di Berlino. La condivide anche il direttore sanitario dello Spallanzani di Roma, Francesco

Vaia: «Andiamo a vaccinarci già dal quinto mese per la terza dose, noi nel Lazio vaccineremo dal quinto mese e vaccineremo già le forze dell'ordine, cioè coloro che sono a contatto con il pubblico». Ieri in Italia altri 10.638 positivi, 69 decessi e un incremento dei ricoveri di 45 unità.

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE 3 MILIONI  
DI PERSONE  
DOVRANNO AVERE  
IL BOOSTER  
ENTRO NATALE PER  
ESSERE IN REGOLA  
BRUXELLES PRONTA  
A CAMBIARE LA  
SCADENZA DEL  
DOCUMENTO  
ANCHE PER I VIAGGI  
IN EUROPA**

## SICILIA, MASCHERINA ANCHE ALL'APERTO

Stretta della Sicilia contro il Covid: il governatore Musumeci impone la mascherina all'aperto e il tampone per chi arriva da Germania e Regno Unito



**ORNELLA BARRA (WBA)**

## «Ora l'Italia è un modello contro il Covid»

di **Federico Fubini**

“Sull'obbligo di vaccinarsi «adesso non ci sono più alibi» dice Ornella Barra, cofondatrice del colosso delle farmacie Wba. «Ora l'Italia è diventata un modello da seguire — spiega

— Dopo 37 milioni di inoculazioni non c'è stato un solo caso problematico». a pagina 8

La co-fondatrice del colosso delle farmacie Wba: negli Usa 37 milioni di inoculazioni, non un solo caso problematico

# Barra: ora l'Italia è un modello Obbligo di vaccinarsi? Non ci sono più alibi

di **Federico Fubini**

Ornella Barra, fondatrice e primo azionista con Stefano Pessina del colosso mondiale della farmaceutica Wallgreens Boots Alliance ha un punto d'osservazione unico sulla pandemia: le 13 mila farmacie del gruppo in tutto il mondo forniscono test, cure, vaccini.

**Dottoressa Barra, la quarta ondata ci sta prendendo di sorpresa?**

«Rispetto all'anno scorso ci troviamo in una situazione incomparabilmente migliore. Oggi siamo quasi liberi. Il fatto che ci possiamo incontrare e muovere non ha prezzo. Ma non ci dobbiamo dimenticare che questo virus è sempre presente fra noi. L'uso della mascherina, il mantenere la distanza, usare gel o lavare le mani frequentemente, anche

se abbiamo effettuato la seconda o la terza dose, restano fondamentali e ci aiuteranno a superare anche questo momento».

**Davvero questa fase non è paragonabile all'autunno scorso?**

«Non è paragonabile, perché la differenza è il vaccino. È solo quello che ci permette di poterci muovere e tornare nei luoghi di lavoro con maggiore sicurezza. Ora è indispensabile continuare con le vaccinazioni. Chi ha fatto la seconda si deve avvicinare alla terza. Il vaccino ha una durata di sei o sette mesi, a seconda delle persone, perché su ciascuno agisce in modo diverso. Chiunque può sottoporsi alla misurazione degli anticorpi e da quello può rendersi conto

se è il momento o no di fare la terza vaccinazione. Ma è imperativo, se vogliamo evitare nuove ondate».

**In tutti i Paesi avanzati c'è uno zoccolo di persone esitanti o ostili. Come se lo spiega?**

«Credo che l'Italia debba essere fiera di quel che ha fatto. È stato il primo Paese ad essere raggiunto dal virus in modo importante dopo la Cina ed è stata colpita duramente. Il Paese ha saputo reagire e comportarsi in modo esemplare. Il primo ministro Mario Draghi ha avuto la capacità e



la forza di adottare delle misure assolutamente necessarie e per una volta l'Italia è portata ad esempio nei vari consessi internazionali, incluso il G20, come il Paese di riferimento su questo fronte».

### **Come giudica la situazione della Germania o della Gran Bretagna?**

«La Gran Bretagna perché ha spinto a una vaccinazione molto veloce con la prima dose di AstraZeneca. La seconda dose è arrivata a una distanza di tempo troppo lunga e inoltre l'uso di mascherine e distanziamento non sono stati assolutamente rispettati, troppi gli assembramenti che sono da evitare. In altri Paesi il ritorno del virus si spiega forse con il fatto che si era sperato troppo presto di poter arrivare all'immunità di gregge. Forse non ci si è resi conto fino in fondo della forza di questo virus e della sua capacità di mutare.

### **Cosa la rende così sicura che il vaccino non comporta rischi?**

«Come Walgreens, negli Stati Uniti abbiamo già fatto trentasette milioni di vaccini. Non abbiamo avuto un solo caso problematico. Giusto qualche effetto banale. Niente, rispetto a quel che significa essere colpiti da Covid. Chi ha avuto problemi conseguenti al vaccino, molto probabilmente aveva anche altri problemi che non aveva fatto presente. Quando ci si vaccina, bisogna avere la forza di comunicare quali problemi di salute si hanno e quali medicinali si assumono. Agli esitanti bisogna continuare a spiegare i vantaggi e i rischi. Perché non è solo per sé stessi: un non vaccinato può trasmettere il Covid ad altri, creando problemi di salute e pesanti danni all'economia».

### **Le case farmaceutiche sono accusate di speculare sui vaccini...**

«Se abbiamo i vaccini, molto lo dobbiamo al fatto che il presidente Donald Trump ha avuto la forza economica e l'intuizione di investire sui vaccini quando nessuno ci pensava. Ha investito molto, sostenendo alcune case farmaceutiche. Non tutte però. Alcune non hanno voluto essere aiutate. Di certo senza questi investimenti, pubblici ma anche privati, oggi non avremmo i vaccini. Mi sembra fuori luogo lanciarsi in speculazioni e pensare che le case farmaceutiche traggono dei vantaggi. Hanno fatto tutte enormi investimenti sulla ricerca, anche in proprio. Hanno affrontato grandi rischi e sono riuscite a produrre un vaccino in nove mesi, quando normalmente occorrono degli anni».

### **Non è ora di passare all'obbligo vaccinale per i bambini in età scolare?**

«Tutti abbiamo fatto i vaccini obbligatori per andare a

scuola. E dobbiamo pensare da quante malattie ci hanno salvato. Ora alcuni avevano delle riserve fino a quando il vaccino era ancora emergenziale. Oggi però è stato riconosciuto con un'autorizzazione ordinaria. Nel momento in cui agenzie come l'Emm in Europa e l'Fda negli Stati Uniti danno il consenso e l'approvazione, dobbiamo avere fiducia. Prima di dare il via libera a un medicinale, fanno tutte le dovute analisi con la massima accuratezza quindi non ci sono alibi».



Ornella Barra, co-fondatrice del colosso delle farmacie Wba



L'INTERVISTA Giovanni Maria Flick

## «Un lockdown mirato per i non vaccinati? In Italia è possibile, la Carta non lo vieta»

*L'ex presidente della Consulta: «Sarebbe più lineare l'obbligo di siero»*

### Massimo Malpica

■ Con lo spauracchio di un Natale giallo o arancione causa ritorno del Covid, si fa strada l'ipotesi di imporre restrizioni ai soli non vaccinati. Ma un eventuale lockdown selettivo imposto a chi non si è vaccinato e non ha il green pass scatenerebbe una pioggia di ricorsi? L'ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, pensa di no. «La Costituzione - spiega - consente l'adozione di misure che limitino la libertà di circolazione e la libertà di riunione, subordinandole alle esigenze di sanità nel primo caso e di sicurezza nel secondo». Ma Flick, all'ipotesi di imporre restrizioni ai No Pass, preferisce «la via maestra», ossia l'imposizione dell'obbligo vaccinale, consentita dalla Costituzione «per il combinato disposto degli articoli 16 e 32» e che ha già illustri precedenti nel nostro Paese, dal vaccino contro la poliomielite a quello contro il tetano.

### Ma l'obbligatorietà non c'è ancora.

«Si è scelto di adottare altre tecniche per spingere alla vaccinazione, ed è un problema che non tocca il profilo strettamente giuridico. Certo, le misure che limitino la libertà di circolazione e di riunione devono avere un carattere genera-

le, perché se incidono direttamente e specificamente sulla libertà personale di un individuo non basta la legge, ma serve un provvedimento dell'autorità giudiziaria che riguardi quella specifica situazione. Detto questo, il modo in cui tecnicamente verrà disciplinato un ulteriore uso del green pass non rientra in una valutazione costituzionale della legge, purché le limitazioni che dovessero essere imposte siano riconducibili alle norme della Costituzione che limitano la libertà di circolazione. In questo caso, nulla quaestio».

### Quindi pensa che sia possibile valutare un lockdown all'austriaca anche in Italia?

«Non scendo nei particolari concreti perché non li conosco, ma nell'ipotesi di carattere generale la Costituzione dice che si possono apportare dei limiti alla circolazione delle persone - in base a una legge che sia giustificata da motivi ragionevoli, proporzionati, ma non è questo il tema - per ragioni di sanità. Questo discorso trova preciso e autorevole riscontro nell'articolo 32 della Costituzione».

### Che però richiede il consenso della persona alla somministrazione dei farmaci.

«Vero, però l'articolo 32 tutela non solo il diritto alla salute mio quando rifiuto un farmaco, ma anche degli altri e dell'interesse di tutti alla salute. Quindi non si può

rifiutare il consenso quando la somministrazione del farmaco, del vaccino in questo caso, sia resa necessaria da condizioni sia di interesse generale sia di rispetto della salute degli altri. Questi sono i due unici paletti fondamentali, e posso limitarmi a dire questo senza scendere nei particolari di un'eventuale limitazione alla circolazione legata alla questione green pass. Resto del parere che la soluzione più lineare sarebbe l'introduzione dell'obbligo vaccinale, mentre si è preferita una soluzione un po' più complicata: non obblighiamo, ma diamo il green pass a chi si vaccina e a chi non lo fa rendiamo la vita più difficile. Questo mi piace di meno, ma non sono in grado di esprimere altre valutazioni fino a quando non saprò se, e in che modo, concretamente si vorrà imporre a chi non ha il green pass la vita più difficile».



# Virus, l'Europa in rosso

Allarme in tutto il continente. Pandemia fuori controllo nei Balcani. Austria e Germania nella morsa dei contagi

L'Ue si prepara a modificare la durata del Green Pass e le regole di spostamento tra i Paesi dell'Unione

## Da lunedì terze dosi agli over 40. Terapie intensive, un mese al collasso

Il Covid investe di nuovo l'Europa, quasi tutta quella orientale è diventata zona rossa, ma i contagi salgono ovunque. Molti Paesi corrono ai ripari con nuove misure, compreso il lockdown, mentre l'Unione europea cambierà la prossima settimana la raccomandazione che disciplina il Green Pass.

**di Bocci, Buzzanca, Ciriaco Mastrobuoni, Tito e Ziniti**

● da pagina 2 a pagina 8

# La mappa d'Europa torna in rosso “Restrizioni ai viaggi per i No Vax”

Bruxelles prepara nuove raccomandazioni per arginare la quarta ondata. Il Green Pass resterà valido per soli 9 mesi

Allo studio lo stop agli spostamenti dei non vaccinati dalle aree ad alto contagio. Timori per la ripresa economica

*dal nostro corrispondente*  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – L'onda del Covid investe di nuovo l'Europa. I contagi salgono ovunque. E molti Paesi corrono ai ripari con nuove misure. Compreso il lockdown. Nello stesso tempo l'Unione europea cambierà la prossima settimana la raccomandazione che disciplina il Green Pass (che a Bruxelles chiamano il Digital Covid Certificate).

Resta il fatto che l'allarme è ormai scattato ovunque. La paura sale e come spiega l'Ecdc (l'Agenzia europea per il controllo e la prevenzione delle malattie) il vento del virus soffia da est. Quasi tutta l'Europa orientale, infatti, è diventata zona rossa. Contagi, ospedalizzazioni e morti. E guarda caso quelli sono anche i Paesi in cui è più bassa la percentuale di vaccinati. Così molte di quelle nazio-

ni che vedono già i segni della crisi e quelle con confinano con esse, cercano di arrestare la quarta ondata. La Germania, ma anche l'Austria che prevede il lockdown per i non vaccinati e una chiusura generalizzata in almeno due regioni: Alta Austria e Salisburgo. Esattamente come la Slovacchia che mette in un angolo chi ha rifiuta l'immunizzazione. La Repubblica Ceca introduce restrizioni durissime per i “No Vax”. Così come la Grecia che da lunedì vieterà ai non vaccinati tutti i luoghi pubblici al chiuso: niente cinema, teatri, musei, palestre, discoteche. Mentre il Belgio ha reintrodotta lo smart working obbligatorio per



chiunque lavori in ufficio: almeno 4 giorni a settimana. E molte regioni in Spagna si accingono a estendere l'uso obbligatorio del Green Pass.

Insomma l'autunno si fa sentire e la situazione nel Vecchio Continente non tranquillizza nessuno. Neanche l'Unione europea. Che sta preparando una revisione della raccomandazione relativa proprio al Green Pass. Il nuovo testo – che non è vincolante per i Paesi membri – sarà pronto la prossima settimana. La Commissione sta lavorando su alcuni aspetti che riguardano in particolare la durata del Certificato. La regola che lo ha introdotto aveva una durata annuale. Il primo passo allora sarà la proroga di questo termine: un po' come lo stato d'emergenza in Italia. Non solo. L'idea è poi di armonizzare la validità della certificazione verde. L'invito sarà quindi a indicare una scadenza non superiore ai nove mesi per il singolo documento.

Va ricordato che l'Ue ha introdotto il Green Pass solo ed esclusivamente per consentire i viaggi all'interno dell'Unione. Per il momento la sua funzione non va oltre questo.

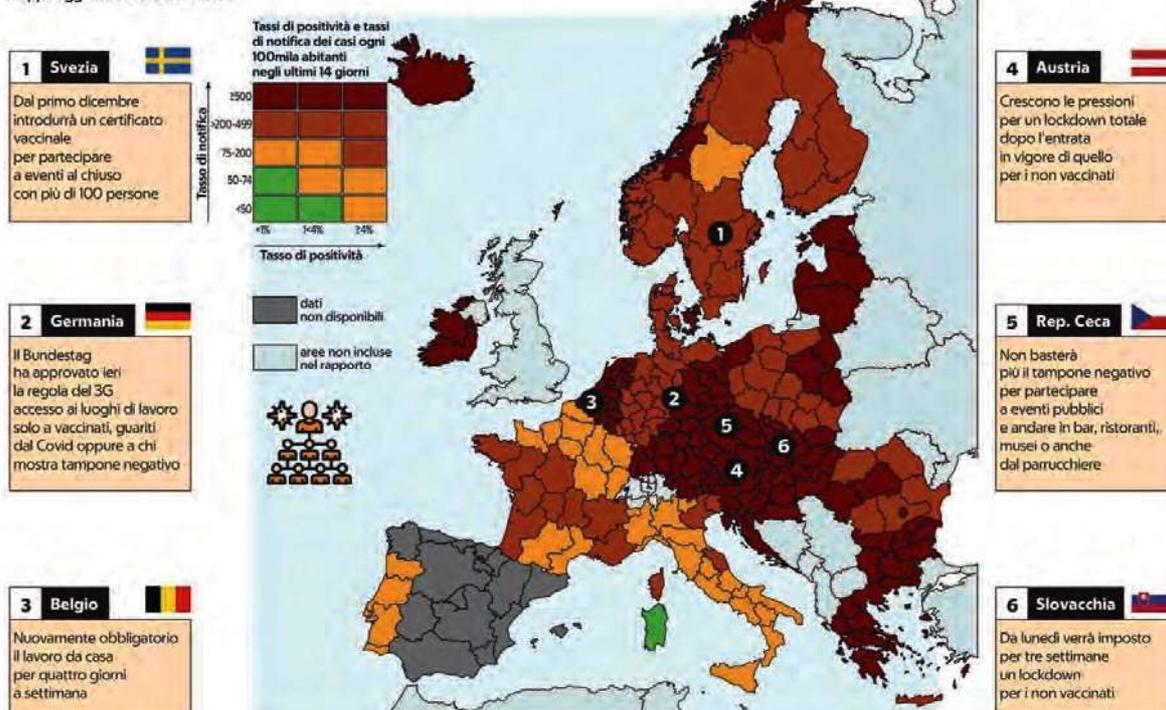
L'applicazione – come nel nostro Paese – per recarsi a lavoro o per entrare nei luoghi pubblici rientra nelle competenze nazionali. La Commissione quindi esclude di ampliarne il raggio d'azione e soprattutto esclude che si possano di nuovo bloccare i confini interni.

Nello stesso tempo la rapida escalation dei contagi sta spingendo Bruxelles a organizzare il Certificato in modo più stringente. Quindi oltre alla durata di nove mesi, è allo studio l'introduzione di un sistema misto con il regime cosiddetto del "semaforo". Le aree a colore, quindi, resteranno e potrebbe essere accolta l'ipotesi di adottare il modello "2G" per chi viene dalle regioni "rosse" o "rosso scuro". In quel caso il Certificato sarebbe valido solo per i vaccinati o per i guariti. Il tampone non sarebbe sufficiente a uscire dal proprio Paese. Il punto è che anche la Commissione sta cercando di arginare in anticipo il dilagare dei contagi. Ed è possibile che il prossimo consiglio europeo di dicembre possa concentrarsi proprio sull'emergenza coronavirus con l'obiettivo di

non arrivare in ritardo nelle misure come era accaduto due anni fa. Una esigenza che risponde alla necessità anche di non bloccare la ripresa economica. La preoccupazione, infatti, è che una recrudescenza della pandemia possa assestare un colpo alla crescita e trasformarla in una "rimbalzino". Il più 6,2% previsto per l'Italia, ad esempio, potrebbe rivelarsi caduco se non assistito da una certezza sanitaria. E proprio in quest'ottica, ieri l'Antitrust europeo ha esteso fino al prossimo giugno il quadro per gli aiuti di Stato. L'emergenza, purtroppo, non è finita.

## L'allarme in Europa

Mappe aggiornate al 18 novembre



*Il reportage***Lungo la rotta slovena del Covid  
“Positivo un tampone su due”***dal nostro inviato Corrado Zunino • a pagina 3**Il reportage*

# La rotta slovena del contagio “Da qui il virus rientra in Italia”

*dal nostro inviato***Corrado Zunino**

**LUBIANA** – I bimbi sul triciclo portano il caschetto in testa, le madri chiacchierano amabilmente al parco senza alcuna protezione in volto. Le più prudenti portano la mascherina al mento, che alla bocca rischia di rovinare la conversazione. Alla Slovenian House, già affollata un'ora prima di cena, non chiedono di indossarla, né di mostrare il Green Pass all'ingresso. E l'addetto alla ricezione dell'Urban Hotel, in Stefanova 4, indica l'ascensore anche se il certificato verde non dà risposte al controllo con lo smartphone: «Prego, stanza 503».

La piccola Slovenia, due milioni di abitanti sistemati sulla testa dei Balcani, risponde con disinvoltura ai suoi primati: ogni due tamponi fatti agli abitanti, uno è positivo alla variante Delta. Come se l'Italia avesse avuto, ieri, trecentomila infetti. Da noi il tasso di positività è all'1,7 per cento, e siamo preoccupati ci sfugga di mano, qui si viaggia al 49,2 per cento e gli ampi negozi di scarpe di lusso sono quietamente affollati. Il problema è proprio questo: la Slovenia, porta sull'I-

talia, in questo autunno inoltrato sta esportando da noi virus, fortificando la nostra quarta ondata.

Il dottor Valtiero Fregonese, segretario dell'Associazione dei medici e dei dirigenti sanitari del Friuli Venezia Giulia, dice questo: «Credo che il coronavirus sia entrato per contiguità geografica con una zona come la Slovenia, che è in condizioni drammatiche. Le terapie intensive, a Lubiana, a Maribor, sono strapiene, non ci sono più posti letto». Aggiunge: «Purtroppo non ci sono controlli al confine nonostante l'anno scorso la stessa Slovenia avesse posto barriere fisiche per impedire il passaggio, in entrata e in uscita, ai cittadini italiani. Al confine non esiste neppure il controllo del Green Pass e questo ha significato la diffusione del contagio nelle nostre zone».

Le barriere iniziano a chiederle in Friuli e a Roma, la Lega e il Pd. Anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, segnalando l'accelerazione della campagna italiana per la terza dose, sottolinea: «La curva del contagio sale nel nostro

Paese e, ancora di più, nei Paesi europei vicini all'Italia». L'osmosi maligna la sottolinea il direttore di Pneumologia dell'ospedale universitario di Trieste, Marco Confalonieri: «La situazione oggi è uguale allo scorso autunno, il virus sta correndo e la pressione nei nostri reparti ospedalieri è in aumento».

Da questa parte, però, dai Balcani più vicini, «il dramma» segnalato in Friuli non lo avvertono. La Slovenia non ha mai avuto numeri così pesanti alla voce Covid, è quinta in Europa nel rapporto tra i contagi e gli abitanti, ma non si turba. Il premier Janez Janša ieri non ha preso alcuna decisione: nessuna



nuova restrizione. La difesa sanitaria della nazione resta affidata a provvedimenti gracili: non si può andare in discoteca, non ci si può sposare.

La Slovenia è entrata nella pandemia globale il 4 marzo del 2020, cinque settimane dopo l'Italia, e ha mantenuto la sua crisi su numeri irrilevanti fino almeno un anno fa. I problemi sono iniziati quando ha abbassato le barriere, questo la scorsa primavera, nei confronti di Italia, Austria, Ungheria e Croazia, a lungo zone rosse, e poi con la ripresa piena del turismo la scorsa estate. All'obbligata fame di visitatori, cuore dell'economia del Paese più ricco di una complessa regione ex comunista, si sono aggiunti due fattori. La lenta e svogliata campagna di vaccinazione: mercoledì scorso solo il 57,9 per cento della popolazione aveva ricevuto alme-

no una dose, venti punti in meno dell'Italia. Quindi, due sentenze della Corte costituzionale che hanno capovolto le decisioni del governo: l'esecutivo prima ha provato a inibire gli spostamenti dei cittadini all'estero e poi ha preteso l'obbligo di Green Pass per i dipendenti pubblici. Due bocciature, due inviti alla diffusione del contagio senza controllo.

Il 15 settembre, qui a Lubiana, davanti al Parlamento, ottomila No Vax sono stati respinti con gli idranti. Ma la contestazione alla profilassi ortodossa sta mettendo in ginocchio un'area intera, in questo momento al centro del contagio mondiale. A Zagabria, capitale della Croazia, hanno trasformato il palasport in ospedale da campo mentre il Montenegro è lo Stato europeo con il maggior numero di positivi rispetto alla popolazione e il

secondo al mondo per morti da Covid.

L'altra notte a Lubiana sono atterrati sette aerei, soltanto sette. Il nuovo rallentamento dell'economia, già iniziato, è l'ultimo suggerimento possibile per far rialzare le difese del governo nei confronti della variante Delta. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Lubiana positivo un tampone su due Poche mascherine e zero controlli

**Terapia intensiva**  
Un reparto di terapia intensiva per malati di Covid in un ospedale di Jesenice in Slovenia





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

**Coronavirus:  
il mondo**

# L'Austria si «rassegna» al lockdown Anche la Germania verso le chiusure

VINCENZO SAVIGNANO  
Berlino

«**A** vremo un Natale terribile se non contrastremo subito l'andamento della pandemia». Ieri Lothar Wieler, il presidente del Robert Koch Institut, il centro epidemiologico tedesco, subito dopo il nuovo disastroso bollettino quotidiano su contagi (65.371), indice settimanale (336,4) e vittime (264), ha messo da parte i suoi consueti toni pacati per lanciare il più accorato e triste allarme da inizio pandemia. Poco dopo il land della Sassonia, messo in ginocchio dalla quarta ondata, sta pensando a un nuovo lockdown duro. Anche la Baviera è pronta a chiudere tutto.

I bavaresi guardano con paura quanto sta accadendo dai vicini e amici austriaci che da lunedì vanno in lockdown. A Salisburgo in alcuni ospedali si applica un triste "triage", i medici devono decidere chi lasciare morire. E la Germania sta scivolando neanche troppo lentamente in una situazione simile a quella austriaca. «Siamo in totale emergenza, servono interventi decisi e drastici», ha detto una preoccupatissima Angela Merkel durante la riunione con i 16 ministri presidenti. Merkel e länder hanno approvato la regola del "2G" (guariti o vaccinati) per tutta la Germania, l'equivalente di un "Green pass" rafforzato. Il nuovo provvedimento consentirà l'accesso ai luoghi pubblici solo a chi è vaccinato o guarito dal Covid e sarà applicato a prescindere dai tassi di ospedalizzazione e dalle incidenze di contagio nei diversi länder tedeschi. È stato pure intro-

dotto un indice di ospedalizzazione

che determinerà nuove restrizioni in base ai ricoveri nelle terapie intensive. Merkel vuole un'accelerata decisa sulle vaccinazioni. Secondo *Bild* è allo studio un piano di circa 27 milioni di vaccinazioni, soprattutto di terza dose "booster", entro Natale. Saranno coinvolti medici di base e le farmacie. Berlino e la Baviera sono pronti a riaprire anche i centri vaccinali.

Ma per Lothar Wieler queste misure sono arrivate troppo tardi. «Le prospettive sono buie, molto buie. C'è una grande emergenza in questo Paese». Secondo Wieler in Germania i numeri del contagio da Covid-19 sono molto più alti di quelli registrati: dietro le decine di migliaia di infezioni che si contano giornalmente, «si nasconde almeno il doppio o il triplo di casi». Per questo, «nelle prossime settimane rischiamo di avere almeno 400 morti al giorno». Per la prima volta da inizio pandemia Wieler ha criticato anche aspramente il governo tedesco, colpevole a suo dire di non aver agito rapidamente.

«Abbiamo aperto troppo presto in molti settori. I locali e i bar dal mio punto di vista andrebbero chiusi. Nella popolazione ci sono troppi contatti». Poi l'uomo, indicato dai media come la figura simbolo della lotta tedesca alla pandemia, si è lasciato andare quasi ad uno sfogo, con rabbia ha esclamato: «Non è possibile che in questo Paese ci sono ancora circa 15 milioni di persone non vaccinate». Questa è l'origine del dramma tedesco: nessun Paese europeo ha un numero così alto di non vaccinati. In Germania il 67,7% della popolazione ha ricevuto due dosi di vaccino. Ma alcuni länder, come la Sassonia, hanno tas-

si di vaccinazione pari al 57,6%. E proprio nel land orientale, dove si conta il maggior numero di «querdenker», i no vax tedeschi, torna il lockdown duro: ristoranti e negozi chiusi, "smart working" e iniziano a chiudere anche le scuole. Presto potrebbe seguire l'esempio della Sassonia anche la Baviera. Il sito on-line della *Bild* ieri ha mostrato una tragica fila di 19 ambulanze davanti alla clinica bavarese di Rottal-Inn, trasportavano tutte pazienti Covid. Scene simili si vedono da giorni davanti alle cliniche austriache. A causa del drammatico andamento della pandemia in Alta Austria e nel land di Salisburgo da lunedì prossimo scatterà un lockdown generale per tutta la popolazione e non solo per i non vaccinati. L'incidenza settimanale su 100mila abitanti nel salisburghese ieri era di 1.672 e in Alta Austria di 1.557. Non si può escludere un lockdown generale nazionale, in tutto il Paese l'incidenza è di 971. Il confinante land tedesco della Baviera presenta un'incidenza simile a quella austriaca.

Ieri il Bundestag tedesco ha approvato la nuova legge sulle protezione dalle infezioni di Covid proposta da Spd, Verdi e Liberali, i partiti del futuro governo. Con questa norma, sarà introdotto il "Green pass" anche sul luogo di lavoro e sui mezzi di trasporto pubblico. Il testo è passato con 398 voti a favore, 254 contrari e 36 astensioni. Resta a rischio, però, l'approvazione al Bundesrat, la Camera delle Regioni, dove l'Unione Cdu/Csu oggi può decidere di bloccare la legge.

